

# LUOGHI FORTIFICATI FRA DORA BALTEA, SESIA E PO: ANALISI DEI RISULTATI DI UN CENSIMENTO TERRITORIALE NELL'AREA DI INFLUENZA DEL COMUNE MEDIEVALE VERCELLESE

di

GIOVANNI SOMMO

Gruppo Archeologico Vercellese – G.A. d'Italia

## SCOPI, METODO E LIMITI DEL CENSIMENTO

La rilevanza del fenomeno dell'incastellamento nell'area dell'antico *districtus* del comune vercellese (PANERO 1984) e l'evidente necessità (DE BOUARD 1984) di impostare lo studio delle località fortificate medievali nel quadro complessivo dell'evoluzione storica del territorio, pertanto avvalendosi dei metodi propri delle discipline archeologiche, sono alla base del progetto di censimento intrapreso a partire dal 1990 e ora prossimo alla conclusione, dopo l'edizione dei primi tre volumi di schede (per un totale di 224 siti) (SOMMO 1991; SOMMO 1992; SOMMO 1993) e il lavoro preparatorio per il quarto volume, contenente l'analisi complessiva, i necessari aggiornamenti, integrazioni e correzioni, e oltre un centinaio di schede dedicate a toponimi significativi per l'argomento della ricerca. Lo scopo della complessa elaborazione inventariale era di individuare topograficamente (in I.G.M. e cartografia catastale) e documentare con aerofotografie oblique a bassa quota i siti occupati da fortificazioni tuttora utilizzate o allo stato di rudere o scomparse, raccogliendo sinteticamente i dati storici, cartografici e bibliografici ad esse afferenti, per formare un primo documentato archivio di repertorio e una prima carta distributiva generale (Tav. 1) riguardanti un'area geografica storicamente e culturalmente omogenea: quella rappresentata dall'area di competenza comunale vercellese nel XIII secolo, corrispondente per grandi linee all'antico territorio municipale di epoca romana e alla zona pressappoco occupata dal territorio del centro protourbano preromano. Si sarebbe così impostato lo studio dell'evoluzione dell'insediamento fortificato medievale sulla base di inequivoche e sostanziali conoscenze topografiche e morfologiche di cui tutta la precedente bibliografia locale era priva, permettendo una serie di considerazioni analitiche su localizzazione, tipo e distribuzione dei siti in rapporto alle conoscenze storiche e archeologiche circa l'evoluzione storico-territoriale dell'insediamento, della viabilità e del paesaggio fra Antichità e Medioevo. Non mancavano, del resto, per l'area considerata, precedenti studi fondati su solide basi documentarie e su moderni metodi di ricerca storica (PANERO 1978; PANERO 1985) e contributi generali di grande respiro sull'approccio metodologico della ricerca storica in tema di incastellamento (SETTIA 1984), troppo spesso ancora legata agli inadeguati schemi e poco ancorata alle prime illuminate analisi regionali di impostazione architettonico-urbanistica (VIGLINO DAVICO 1979) o archeologico-inventariale (FRANCOVICH 1976). Nel portare avanti la ricerca si è avvalorata l'ipotesi che fosse indispensabile premessa ad ogni ulteriore approfondimento, sia di tipo storico che archeologico, e al di là delle ovvie considerazioni circa la ricaduta sulla tutela delle emergenze del costruito e dei siti archeologici, la considerazione topografica e geografica del fenomeno dell'incastellamento, cioè la definizione e documentazione dei siti in quanto tali, sia pure attestati da semplici toponimi la cui reale pertinenza restava comunque da approfondire caso per caso. In quest'ottica sono apparse di importanza decisiva la ricognizione aerofotografica e la consultazione della cartografia catastale, spesso uniche testimonianze di preesistenze cristallizzate nella toponomastica, nelle forme della parcellazione o sottolineate dalle evidenze aerofotografiche. L'in-

dividuzione dei siti si è basata su tutta la vasta documentazione storica edita e sulle precedenti analisi di essa (PANERO 1985), con le opportune integrazioni, e con l'analisi della toponomastica in cartografia I.G.M. A questi dati si sono aggiunti, ma purtroppo solo occasionalmente e a campione, microtoponimi catastali e dati della toponomastica urbana, considerati con tutte le cautele del caso. All'individuazione dei siti è seguita la ricognizione aerofotografica (non sempre ovviamente determinante) e la ricognizione a terra, con campagna fotografica di prima mano. I dati e le documentazioni raccolte sul terreno sono state integrate da una accurata ricerca bibliografica e d'archivio che, non di rado, ha portato a successive individuazioni integrative di siti scomparsi negli ultimi tre secoli, a fondamentali precisazioni di ubicazione circa realtà materiali conosciute solo da fonti scritte, e a inedite acquisizioni. Allo stato attuale del progetto (più di trecento siti censiti) appare certo che, mentre l'inventario del costruito è molto prossimo alla completezza, il censimento dei siti attestati da toponimi e microtoponimi raggiunge forse solamente il 40% della reale consistenza, rilevabile per intero esclusivamente da un esaustivo esame dell'intera cartografia catastale e della vastissima documentazione cartografica d'archivio, per il momento irrealizzabile. Per quanto riguarda in particolare le attestazioni da toponimi, quando non siano presenti dati di conferma di tipo storico o archeologico, esse sono segnalate come incerte, in quanto i vari termini, ecc. possono riferirsi a realtà materiali estranee all'ambito cronologico della ricerca, che si spinge al XVI secolo per alcune presenze di possibile origine cronologica anteriore. Oltre ai limiti sopracitati il progetto ha risentito dei costi elevati della ricognizione aerea, che non hanno consentito una copertura totale del territorio nelle stagioni più opportune. I risultati raggiunti in questi anni da un gruppo di lavoro formato da semplici volontari (che qui ho ancora una volta l'occasione di ringraziare), sono tuttavia soddisfacenti e possono costituire un valido punto di partenza per l'impostazione di nuove e meglio indirizzate ricerche territoriali e per l'approfondimento di singole realtà censite. Lo studio dell'evoluzione tipologica e morfologica (origini, evoluzione, tipi e caratteristiche) dell'architettura militare nel Vercellese, il modo con cui essa ha contribuito alla formazione ed espansione del sistema del feudalesimo in un'area particolarmente significativa, con le sue peculiari caratteristiche storiche, per l'origine di questa forma di organizzazione sociale in Italia e per la successiva organizzazione di uno dei maggiori comuni medievali padani, costituisce, a mio avviso, un obiettivo primario per la ricerca storico-archeologica locale dei prossimi decenni, oltre che un ambito di esercizio delle funzioni di tutela (sia a livello centrale che periferico) sostanzialmente ancora inesplorato. Il completamento di questo primo e per quanto lacunoso progetto di ricerca era, almeno nei propositi, funzionale ad una generale riconsiderazione delle problematiche storiche, archeologiche e di tutela legate alla materia dell'architettura militare in un vasto territorio ricchissimo di testimonianze.

## DISTRIBUZIONE E CRONOLOGIA DEI SITI

La carta distributiva generale (Tav. 1) mostra una pressoché totale aderenza spaziale e tuttavia una sostanziale dissimmetria dei siti censiti dalle linee complessive dell'insediamento demico medievale (secoli X-XIII) (PANERO 1985), assai più ricco di attestazioni poiché tiene conto di numerosissimi piccoli abitati rurali molti dei quali scomparsi già nel tardo Medioevo. Tale considerazione non solo prova l'indiscutibile legame fra l'insediamento fortificato e le altre forme coeve di insediamento rurale, ma sottolinea la necessità dello studio dell'incastellamento nel contesto generale e particolare delle forme e delle dinamiche insediative territoriali, di cui costituisce un fattore spesso deter-

minante ma non esclusivo (CAMMAROSANO 1984). La grande concentrazione di siti ubicati in area collinare e la presenza di vaste aree con assenza di attestazioni in corrispondenza delle grandi selve, ancora documentate fra X e XIII secolo nella pianura, pone con evidenza la questione del paesaggio antico e della sua natura, qui solo in parte contaminata dalle grandi bonifiche romane, e lo stretto legame fra economie di montagna e di pianura. Inoltre si distinguono con chiarezza le localizzazioni dei siti fortificati di pianura lungo gli assi della viabilità antica (*Vercellae-Eporedia*; *Ticinum-A. Taurinorum*; *Vercellae-Mediolanum*; *Vercellae-Victimulae*; *Vercellae-Hasta*) ed i percorsi minori delle aste fluviali. Tale logica di localizzazione, in molti casi dovuta certamente a preesistenze, superate le vecchie teorie che tendevano a connettere i castelli con le strade (SETTIA 1984), confermerebbe, almeno in parte, la massiccia prosecuzione nel Medioevo di strutture territoriali e di comunità agricole di derivazione antica (SOMMO 1990), proponendo una sostanziale continuità e un forte conservatorismo nell'area studiata. La particolare concentrazione di siti fortificati in zone collinari farebbe inoltre presumere una notevole importanza dell'insediamento e dell'economia agricola in quelle zone fra X e XIII secolo, legata probabilmente alla viticoltura e all'allevamento ovino per l'industria laniera, attività quest'ultima già ivi documentata in epoca romana e che conobbe una notevole rilevanza mercantile a partire dal XIII secolo.

#### FONTI DOCUMENTARIE E FONTI ARCHEOLOGICHE PER LO STUDIO DEI SITI FORTIFICATI

Circa la cronologia dei siti fortificati, le fonti scritte assegnano con sicurezza al secolo X la presenza di fortificazioni ad Auriola (993), Borgovercelli (956), Caresana (987), Curino (999), Santhià (1000), San Giorgio (856), *Victimulae* (999) e Uliaco (997), ma la ricerca archeologica ha individuato e studiato ad esempio il recinto fortificato di S. Michele di Trino, di cui non si hanno documentazioni anteriori al secolo XIII, attribuendone l'origine al X-XI secolo su radici di frequentazione romane, con fasi tardo-antiche e longobarde, dimostrandone la sostanziale continuità di vita (NEGRO PONZI MANCINI 1991). Il sito di S. Michele di Trino si trova lungo l'asse stradale *Ticinum-A. Taurinorum*, percorso alternativo di sicura origine tardo romana, proponendo, per analogia, la possibile origine antica di altri siti fortificati localizzati lungo assi stradali romani o in posizione di dominanza di valli fluviali, anch'essi privi di attestazioni scritte riferibili al X secolo o anteriori. Ad esempio il sito di Santhià, presso il quale sono documentati importanti ritrovamenti di epoca romana (BRUZZA 1874), così come San Michele potrebbe avere origini antiche e, a differenza di San Michele, abbandonato già nel XIII secolo, potrebbe invece essersi evoluto nell'odierno centro abitato. Anche la corte Auriola, ora scomparsa, si colloca in un'area ricca di testimonianze di epoca romana, fra le quali, oltre al toponimo *ad Septimum* e ai vecchi e recenti ritrovamenti medievali ai confini fra Desana e Tricerro, si colloca l'imponente struttura in regione Le Verne, interpretata come *mansio* (BORLA 1980) e con maggiore probabilità edificio adibito ad accuartieramento militare in epoca tardo-imperiale. L'indubbia origine longobarda di Borgovercelli, torre trasformata successivamente in castello, di grande interesse militare per la difesa vercellese, l'origine romana del centro demico di Caresana, la grande importanza di *Victimulae* nel tardo-antico e la supposta origine tardo-antica del sito di *Bric dal Mount* (ORDANO 1985), o l'antichità delle località di Clivolo, di Rado, di Naula e di San Lorenzo, fanno presumere che alcuni di tali siti, successivamente abbandonati o trasformati, abbiano origine da *castra* tardo-antichi. Di tali realtà sarebbe da impostare una più approfondita analisi

archeologica, offrendo questo piccolo gruppo di siti la probabile possibilità di lettura (già molto bene evidenziata nello scavo di S. Michele) delle prime forme di insediamento fortificato, della loro evoluzione, delle loro funzioni. Un esiguo gruppo di località fortificate identificate potrebbe infine avere origine, come spesso accade, da preesistenze di epoca pre-storica riutilizzate (Monte Orsetto, Mondone, Montrigone, Castello d'Arian).

#### Incastellamento

Fra i secoli XI e XII si assiste alla proliferazione dell'incastellamento, con attestazioni certe riguardanti una novantina dei duecento siti datati e, probabili per una buona parte dei siti in realtà attestati dalle fonti solo nei secoli successivi. Indubbiamente le costruzioni militari sorte in questo periodo, caratterizzato da abbondanza di fonti scritte, non possono essere studiate senza che siano contestualizzate le loro coordinate storiche, fissando l'attenzione sulle cause della loro costruzione e sulla loro funzione in relazione con i processi politici e socioeconomici che ne determinarono l'origine, la formazione e la morfologia. Non è altresì possibile attribuire genericamente alle incursioni Ungare un fenomeno di tale portata e diffusione spaziale e cronologica. Più correttamente si deve considerare l'incastellamento come manifestazione materiale della cultura e della tecnica del tempo: "né una risposta meccanica rivolta contro pericoli esterni, né una semplice cornice nella quale si attua uno sviluppo economico" (SETTIA 1984), uno "strumento diffuso di appropriazione di beni, mezzo di produzione, di occupazione dello spazio, di consolidamento egemonico di un gruppo sociale a fronte di antagonismi interni ed esterni" (GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 1995). Solo con la piena maturità dell'istituzione comunale, dopo la fondazione dei numerosi borghifranchi documentati nel Vercellese, si assiste ad una contrazione del fenomeno dell'incastellamento con caratteristiche feudali (decastellamento) e alla formazione di nuove logiche e tipologie, che sono indubbiamente frutto di nuovi rapporti fra signorie e insediamenti demici, concretizzati con il sorgere, presso le antiche fortificazioni, di ricetti e airali la cui giurisdizione e difesa è appannaggio delle libere comunità locali.

#### Decastellamento e trasformazione

I *castra* feudali, assoggettati alle logiche di confine comunale, quando non siano spesso abbandonati dai signori e dagli abitanti, attratti dalle favorevoli condizioni di vita nei borghifranchi, si riconvertono alle esigenze difensive e offensive di un esercito organizzato e cessano le loro funzioni di controllo del possesso feudale per divenire tutt'al più, nelle situazioni di piccole signorie locali all'interno del territorio comunale, parti di un sistema difensivo di gruppi famigliari, spesso contrapposti, arroccati sui propri possessi terrieri, che si studiano di difendere offrendo la loro sottomissione al più forte. Con i dissidi interni già si intravedono le cause della decadenza delle istituzioni comunali, progressivamente corrotte in signorie locali. Dopo il Quattrocento l'architettura fortificata, sebbene in qualche caso militarmente aggiornata per servire alle contemporanee esigenze di confine, si adatta al ruolo di semplice dimora agricola. Più tardi, fra XVI e XVIII secolo, dopo numerosi abbandoni e demolizioni o dopo il passaggio del castello a funzioni di semplice azienda, si giungerà alla formazione, per accorpamento di più feudi, di molti degli attuali territori municipali. In quest'ultimo periodo (XIV-XVII secolo) vengono documentate fattorie fortificate di nuova costruzione, a sottolineare le nuove esigenze di protezione di raccolti e di famiglie di coltivatori, ma si tratta ormai di aziende fortificate che poco hanno a che vedere con l'incastellamento medievale e che costituiscono semmai il naturale sviluppo dei ricetti agricoli del XIII secolo. Dal XVIII

secolo il castello della pianura vercellese non è infatti ormai che una semplice cascina a corte chiusa, o nel migliore dei casi la residenza del proprietario terriero o dell'affittuario nel tessuto urbano del centro agricolo. Una considerazione a parte, per sottolinearne l'interesse, merita la fortificazione di monasteri e di chiese campestri, sebbene molto male documentata, fra XI e XIII secolo. L'esempio di maggiore evidenza è costituito dal monastero di San Nazzaro Sesia, ma vi sono tracce documentarie e archeologiche che rendono probabile la fortificazione degli importanti monasteri di Lucedio, di Muleggio e di Castelletto, nonché dello stesso *Palcium Episcopi* vercellese, situato fuori le mura urbane. Qualche traccia di recinzione conserverebbero, inoltre, le chiese di S. Andrea di Monformoso e di San Giorgio di Rado, quantunque il fenomeno possa rivelarsi, ad un più attento esame, assai più diffuso e complesso, potendovi far rientrare situazioni di fatto come quella riguardante la chiesa di S. Maria di Caresana, palesemente sorta su di una motta artificiale situata presso il castello, o come il recinto della chiesa di San Grato a Zimone (Tav. 8).

#### TIPI E CARATTERISTICHE DELL'ARCHITETTURA MILITARE DEL VERCELLESE

L'ampia documentazione storica raccolta sull'Italia Settentrionale (SETTIA 1984) ci permette di gettare uno sguardo all'estrema complessità e alla vasta casistica delle forme e degli apparati fortificatori attestati nelle varie epoche dalle fonti scritte e alla variabilità degli stessi significati attribuiti dal lessico in uso nei testi notarili o di cancelleria, in tempi e situazioni diverse, ai vari elementi costruttivi. Tenuto poi conto del fatto che ciò che oggi sopravvive delle singole realtà fortificate, salvo alcuni rari casi, non è altro che il frutto dei rimaneggiamenti e degli aggiornamenti subiti, lo studio delle caratteristiche morfologiche e costruttive degli apprestamenti difensivi medievali appare, se non impossibile, assai problematico in assenza di specifiche indagini archeologiche. Fortunatamente i siti abbandonati offrono qualche possibilità di indagine e su tali basi è forse possibile impostare una preliminare sistematizzazione delle realtà presenti sul territorio oggetto della nostra indagine. Le note che seguono andranno pertanto considerate come un primo tentativo di sistematizzazione, soprattutto riferito all'evoluzione della morfologia generale degli impianti e non già, purtroppo, come sarebbe stato desiderabile, delle caratteristiche costruttive particolari dei singoli elementi. Alcuni pregevoli lavori di sintesi territoriale riferiti a varie aree geografiche hanno avuto infatti il grave difetto di non occuparsi punto delle morfologie generali e dei siti abbandonati e di concentrarsi esclusivamente su alcune realtà concrete del costruito, di cui peraltro non erano state preventivamente studiate le fasi costruttive (CAMMAROSANO 1984), rischiando di confondere spesso i termini reali della questione con tipologie elaborate rivelatesi spesso inadeguate. Molto più interessante risulta lo studio di quei siti, non molti invero, che per essere stati precocemente abbandonati, non hanno avuto importanti rifacimenti e semmai solo ben distinguibili aggiunte e aggiornamenti. Con tutte le incertezze del caso, del resto facilmente comprensibili data la estrema varietà delle situazioni locali, si è proceduto soprattutto sulla base dei documenti scritti e delle realtà abbandonate, ipotizzando, per analogie soprattutto di carattere morfologico generale e di impianto, alcune proposte tipologiche generali, provvisorie e ampiamente discutibili, riferite al territorio esaminato.

#### *Castelli d'altura (dal castrum turre al castrum e villa)*

Costituiscono la tipologia più diffusa nel territorio collinare, nelle varie forme di associazione con l'abitato della villa, spesso recintato, o più tardi con le difese del ricetto

(VIGLINO DAVICO 1984). La tipologia dei *castra* di altura sembra essere ben rappresentata dagli esempi di Cavaglia, attestato dal 1034 (Tav. 2), e dalla doppia fortificazione di Le Castelle (Tav. 3), datata anch'essa all'XI secolo dalle analisi alla termoluminescenza e invece attestata dai documenti solo nel 1233. Il primo è costituito da un semplice recinto racchiudente la parte alta del colle, ad uno dei vertici del quale si colloca, su di un rialzo artificiale, la torre; il secondo è formato da una semplice torre a pianta quadrata con accesso sopraelevato, contornata da un recinto che segue l'andamento del rilievo. In tali prime attestazioni il rapporto con l'abitato non è stringente, ma si realizza successivamente e non in tutti i casi. Ad esempio, il castello di Vanzone, nei documenti coevi denominato *castrum turre*, viene affiancato solo successivamente dalla villa e il castello dei Barbavara a Roccapietra, anche per la sua posizione inaccessibile, non sarà mai affiancato da un abitato di una certa entità. Nel XII secolo la tipologia del *castrum* di altura si riconosce con notevole ripetitività nell'impianto *castrum* e *villa*, caratterizzato invece da uno stretto rapporto di contiguità anche economica fra la residenza signorile e l'abitato, che possiamo vedere assai bene nel sito di Castronovo (1140), abbandonato verso la fine del Duecento (Tav. 4). La conformazione naturale dei luoghi viene utilizzata per la fortificazione, che si articola in un sito di sommità, sul quale sorge il castello con dongione e cappella castrense, separato dall'altura circostante, occupata dall'abitato, da un fossato. Questa tipologia e questa soluzione sono diffusissime, non solo nell'area studiata, caratterizzandosi per massicci lavori di sterro e di riporto, in grado di adattare la morfologia naturale del sito alle esigenze difensive, e utilizzando fors'anche recinti e terrapieni preesistenti. In particolare a Castronovo, le pendici della collina sono state terrazzate per l'agricoltura, risparmiando solo le ripide pendici del sito di sommità, attorno al quale si è scavato un largo fossato, ancora in parte visibile. A questo tipo di impianto si adattano la maggior parte delle fortificazioni attestate nel periodo considerato che sono in grado di sfruttare un dislivello naturale del terreno; è emblematico a questo proposito il sito di Monformoso (Tav. 5), che si avvale di una leggera prominenza naturale e di un corso d'acqua, dove è ancora ben leggibile la tagliata che separa il castello, in sommità, dalla villa (SOMMO 1984).

#### *Castelli di pianura (dal recinto al castrum e villa)*

L'esempio più antico dei *castra* di pianura nel territorio considerato è senza dubbio costituito dal recinto fortificato di San Michele di Trino, di forma ovoidale, di origine tardo antica con aggiunte e ricostruzioni fra XII e XIII secolo (torre d'ingresso, corpo di guardia), racchiudente la chiesa plebana e un piccolo abitato. Esso sfrutta un leggero innalzamento del suolo, contornato probabilmente in antico da aree paludose (NEGRO PONZI MANCINI 1991). Databile all'XI-XII secolo è il *castrum* di Rado (Tav. 6), di forma vagamente rettangolare, con torre-porta d'ingresso e dongione su di un rialzo artificiale recintato (PERIN 1990). La chiesa di S. Sebastiano, probabilmente preesistente, forma uno degli spigoli del perimetro, costruito in ciottoloni legati da malta. Anche questo sito sfrutta un leggero dislivello naturale e un corso d'acqua, accentuate da opere di sterro per un fossato. All'esterno era probabilmente il recinto della villa, di cui si conserva un tratto di alcune decine di metri, costituito da ciottoloni a secco e probabilmente da strutture lignee in alzato non più visibili. I documenti coevi al *castrum* tuttavia non ne fanno menzione alcuna. In area di pianura la mancanza di forti predisposizioni morfologiche del terreno conduce alla maggiore regolarità dei perimetri, che comunque sfruttano sempre, quando possibile, elementi preesistenti in grado di facilitare la difesa. Il rapporto fra *castrum* e villa ne risulta meno stretto e più articolato. Il recinto difeso può avere dimensioni minime (come nel caso di Balocco, dove

al centro di un piccolo recinto sorge il dongione) o comprendere un' area ragguardevole (Collobiano, Quinto). Il rapporto con l'abitato è comunque di stretta prossimità, quando non sia anch'esso fortificato o compreso nel perimetro del *castrum*.

### *Recinti di ville e borghifranchi*

Sono attestati dalle fonti scritte, a partire dal X secolo e successivamente, fossati e recinti lignei (*tonimen*) (attestato a Caresana nel 987) con siepi di rovi, a difesa di abitati posti sotto la giurisdizione comunale vercellese. Quantunque essi si riferiscano a difese comunitarie la cui manutenzione è generalmente affidata agli abitanti, tali attestazioni sono preziose per darci un'idea del tipo di difese di terra, legno e siepi, che dovevano essere assai diffuse nelle campagne. Oltre ai numerosi borghifranchi, costituiti dal comune vercellese seguendo precise regole urbanistiche e dotati di apparati difensivi sostanzialmente ancora da studiare, anche nelle situazioni di abbandono (Borgo Dora e Castellario) che ne favorirebbero l'indagine archeologica, abbiamo poi, ad esempio a Santhià, Bianzé, Vittimulo, Salussola e Ghemme, abitati fortificati di origine più antica il cui studio è ancora da affrontare.

### *Bastie e torri di vigilanza*

La Torre della Bastia in comune di Chiaverano ci offre l'opportunità di osservare l'impianto di tali apprestamenti militari in epoca comunale, studiato recentemente per quanto riguarda gli accampamenti temporanei della crociata dolciniana (PANTÒ 1995). Non abbiamo documentazione antica per la zona di pianura, dove le poche attestazioni sono ampiamente trasformate (Bastia di Balocco). Più abbondante è la documentazione materiale in area collinare (Castelletto Cervo, Villanova Biellese, Torre di Mongivetto), dove troviamo solitamente la torre con recinto collocata su di un promontorio isolato da un fossato, che sfrutta in parte la conformazione naturale del terreno. A questa semplice tipologia vanno assegnati stretti rapporti di contiguità con altre fortificazioni o con abitati di cui costituiscono generalmente la prima protezione. La loro collocazione in rapporto di dominanza con vie di facilitazione è verificata pressoché costantemente.

### *Motte*

Il termine motta, analizzato nelle rare attestazioni verificabili sul terreno in Italia Settentrionale, ha un significato non univoco e solo raramente associato o associabile a terrapieni o a sopraelevazioni artificiali (SETTIA 1980). In forme povere di incastellamento l'elemento di terra è tuttavia in alcuni casi fondamentale per la lettura morfologica e cronologica della fortificazione e non appare legittimo considerarlo di importanza minore rispetto agli elementi in muratura, soprattutto se si affronta l'argomento da un punto di vista archeologico. Il termine non indica comunque in modo univoco un rialzo del terreno, ma si adatta a strutture anche molto diverse, forse caratterizzate esclusivamente da estrema semplicità. La struttura in terrapieno del Castellazzo di Netro è, ad esempio, tutto quanto resta della fortificazione (Tav. 7), tuttavia non sembra corretto, in assenza di documenti che ne facciano esplicita menzione, assegnare il manufatto, probabilmente costituito in origine solo da elementi di terra e di legno, alla tipologia delle motte. Nei documenti locali il termine appare con notevole frequenza fra XIII e XIV secolo (presso Torrione nel 1309; presso Puliaco nel 1361; a Formigliana nel 1360 circa; motte sono inoltre presenti a Langosco, Castellengo, Trino); nella toponomastica il termine motta compare a Mottalciata (1299), presso l'antico luogo di Montebelluardo; a Motta de' Conti (1248); in regione Motta a Palazzolo; a Motta Novella, presso Villanova Monferrato; a La Motta, presso S. Giorgio Monferra-

to e in località Il Motto, presso Ghemme. In nessun caso, salvo che nell'ipotetica identificazione della struttura a terrapieno di Torrione, si è in grado di collegare strutture ben definite al termine che compare nei toponimi o nei documenti medievali. L'incertezza sul valore del termine nella nostra area non esclude che nel lessico notarile coevo esso indicasse qualche tipo di struttura non assimilabile al generico *castrum* ma, piuttosto, riferibile a una presenza signorile accessoria e marginale, poiché spesso troviamo menzione di motte all'interno di giurisdizioni feudali complesse, nel cui ambito la fortificazione assume il compito di concretizzare e affermare l'esistenza di diritti.

### *Ricetti (castrum e receptum)*

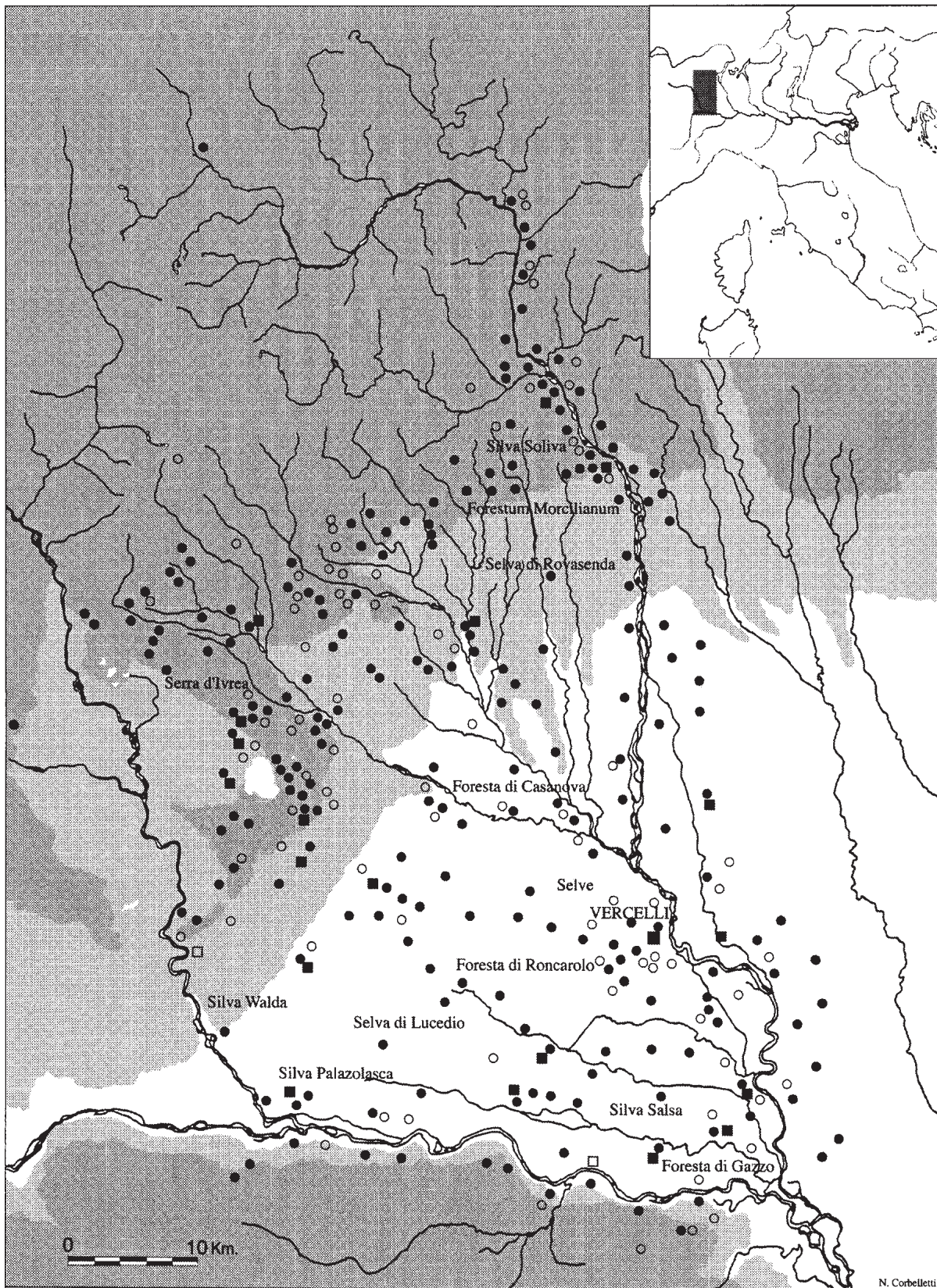
Un'attestazione di ricetto affiancato da casa masserizia (1275) presso la Cascina Fra Marco, non lungi da Vercelli, ci mostra il tipo di fortificazione che nella seconda metà del Duecento è connesso al termine in contesto agricolo (MANDELLI 1857). Ma con lo stesso termine di ricetto si intende, in contesti cronologici e urbanistici diversi, una fortificazione comunitaria molto più complessa (ad es. a Candelo) e spesso connessa al *castrum* e alla *villa* (VIGLINO DAVICO 1979; SETTIA 1984). La presenza di una fortificazione comunitaria, connessa o meno al *castrum*, e definita *receptum* nei documenti, diviene una costante fra XIII e XIV secolo nell'ambito territoriale studiato (Camino, San Giorgio, Ponderano, Buronzo, Casalvolone, Montebelluardo, Valdengo etc.). A Villareggia, ad esempio, è possibile vedere la struttura di un ricetto sorto molto tardi, verso la metà del XIV secolo, in assenza di fortificazioni signorili. Il problema dei ricetti e della loro formazione è stato studiato in area regionale (VIGLINO DAVICO 1979) con ottica urbanistica e rappresenta un interessante tema di evoluzione dell'incastellamento medievale, che a buon diritto meriterebbe un appropriato sviluppo delle conoscenze archeologiche, così come l'analisi delle formazioni insediative chiuse in area collinare.

### *Fattorie fortificate*

Sono poche le attestazioni materiali di questo tipo e piuttosto tarde (dal XIV al XVII secolo), tanto da non rientrare perfettamente nell'ambito cronologico della ricerca. Sembra tuttavia possibile che con esse, costituite da semplici recinti con torri agli angoli, si perpetuino le funzioni difensive del *receptum* agricolo e si introducano gli elementi planimetrici tipici delle cascine a corte chiusa, che avranno notevole diffusione nella pianura fra XVII e XVIII secolo.

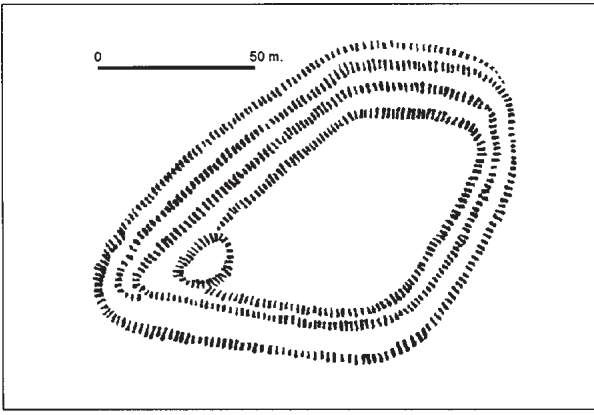
### *Monasteri e chiese fortificati o recintati*

Le attestazioni materiali e documentarie riferibili ad elementi difensivi di edifici religiosi sono molto scarse, tuttavia la loro presenza è rilevabile e meriterebbe uno studio più approfondito. I monasteri del territorio considerato, per la loro spiccata vocazione agricola, devono avere avuto difese per lo meno simili a quelle in uso per gli abitati. In alcuni casi solo microtoponimi agricoli restano a documentarne l'esistenza, in altri, come a Lenta e San Nazzaro, le difese si sono evolute col tempo in direzioni diverse. Alcune chiese campestri, inoltre, hanno certamente svolto, per la loro solida struttura in muratura, compiti di difesa di uomini e prodotti con semplici apprestamenti di recinzione e con l'uso bellico di strutture come torri campanarie e tetti (SETTIA 1984), documentato almeno in un caso (San Nazzaro). La chiesetta di Sant'Andrea di Monfornoso, non lontana dal *castrum* e *villa*, è circondata da un profondo fossato, la chiesa di San Giorgio di Rado, anch'essa situata non lungi dal *castrum* e *villa* omonimi, potrebbe essere stata circondata da fossato e palizzata di cui restano labili tracce. La chiesetta di San Grato di Zimone, situata in area di sommità rispetto all'abitato, si trova all'interno di un forte re-

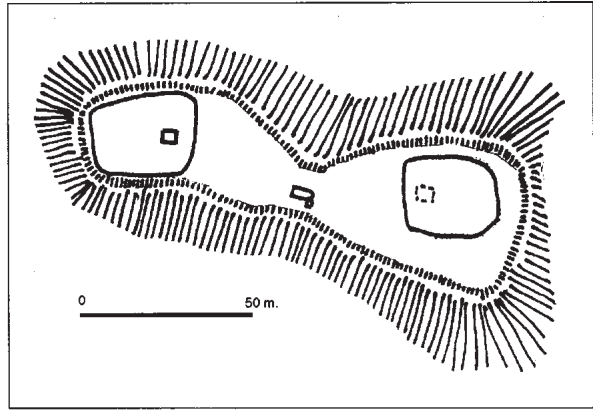


GRUPPO ARCHEOLOGICO VERCELLESE - INVENTARIO LOCALITÀ FORTIFICATE NELL'AREA DI INFLUENZA DEL COMUNE MEDIEVALE VERCELLESE  
 CARTA DISTRIBUTIVA GENERALE

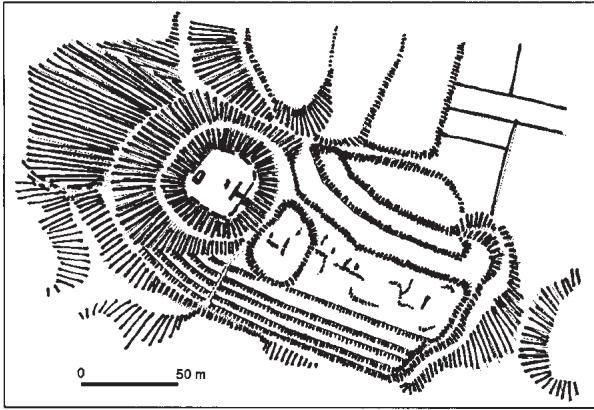
- |  |   |
|--|---|
| ■ Borghifranchi del Comune di Vercelli (sec. XIII)             | □ Incerti o attestati da toponimi o da fonti documentarie |
| ● Località fortificate attestata da resti e fonti documentarie | ○ Attestate da toponimi o da fonti documentarie           |



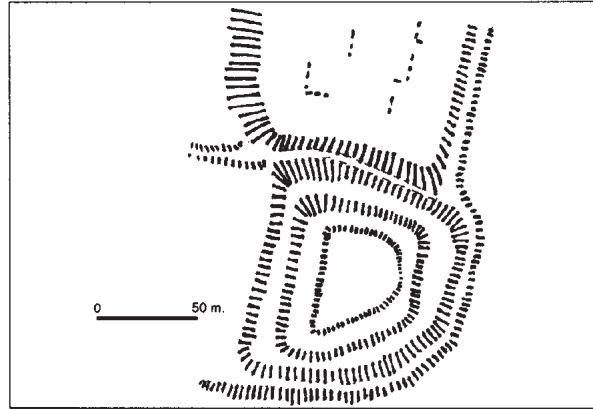
Tav. 2



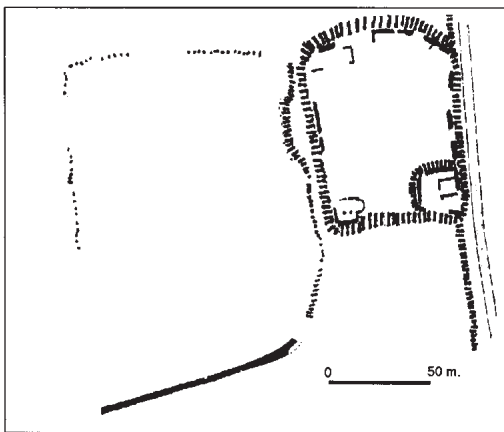
Tav. 3



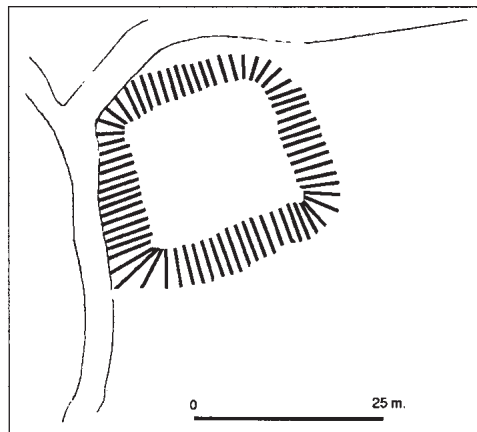
Tav. 4



Tav. 5



Tav. 6



Tav. 7



Tav. 8

cinto a terrapieno di forma quadrilatera, del quale non conosciamo l'origine né possediamo documenti, ma che l'aerofotografia mostra con chiarezza (Tav. 8). La chiesa di S. Maria di Caresana, come altrove ricordato, sorge su di un terrapieno artificiale.

## CONCLUSIONI

La prima analisi dei dati raccolti sul vasto territorio considerato ha messo in risalto la sostanziale inadeguatezza delle conoscenze archeologiche circa i manufatti militari e residenziali, se paragonata, ad esempio, ai dati raccolti per gli edifici di culto. Questa sproporzione non può che pesare negativamente sulla migliore conoscenza delle realtà materiali e della loro evoluzione nel tempo, cui si è qui tentato di ovviare proponendo una prima semplice suddivisione tipologica, basata essenzialmente sui dati forniti dai siti abbandonati. La necessità di affrontare il problema delle località fortificate con approccio di tipo archeologico, cioè considerandole soprattutto come siti pluristratificati, sia dal punto di vista dei giacimenti che del costruito, sembra imprescindibile, così come la necessità di affrontare la tematica specifica con l'apporto indispensabile di altre discipline. La quantità notevolissima di attestazioni materiali, documentarie e toponomastiche nel territorio costituisce il dato sostanzialmente più rilevante e inaspettato della ricerca. La presenza di numerose località abbandonate, oltre a proporre con forza esigenze di tutela, che tuttavia sembrano all'effetto pratico assai problematiche, sollecita nuove ricerche per meglio definire i contorni di alcune realtà attraverso ricognizioni più approfondite sul terreno e verifiche dei siti di maggiore interesse archeologico. La disponibilità di questo primo vasto repertorio di dati sottolinea, inoltre, l'opportunità di proseguire lo studio dei siti fortificati medievali in stretta correlazione con l'insieme delle conoscenze storiche ed archeologiche territoriali, concentrando eventuali approfondimenti su piccole aree dove sia possibile una maggiore integrazione fra fonti diverse per una ricostruzione globale delle dinamiche insediative. La prosecuzione di sistematiche attività di ricognizione aerea sembra inoltre costituire un potente mezzo di conoscenza, tale da permettere, con l'assidua frequentazione del territorio, la rilevazione di tracce altrimenti ignorate e destinate a scomparire nei prossimi anni. Ma l'attenzione degli enti locali che hanno competenza territoriale in tema di pianificazione viene concentrata, nel migliore dei casi, sul patrimonio edilizio (spesso oggetto di manomissioni del tutto prive di sensibilità archeologica e architettonica) e paesistico, per lo sfruttamento turistico ed economico, perdendo di vista la prospettiva, certo lungimirante ma molto scomoda, della conoscenza del territorio come attività preventiva e fondamentale per ogni futuro intervento di sviluppo e di pianificazione. In tale contesto regionale, oggettivamente povero di orizzonti e quantomeno assai riduttivo delle reali valenze storico-archeologiche territoriali, ogni contributo alla identificazione, rilevazione, e documentazione di emergenze potrà rivelarsi in futuro prezioso ed in questo spirito appunto si è intrapresa la realizzazione, pur con i numerosi ed inevitabili limiti.

## BIBLIOGRAFIA

- BORLA S. 1980, *La mansio di Rigomagus*, Trino
- BRUZZA L. 1874, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma.
- CAMMAROSANO P. 1984, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in COMBA R.-SETTIA A.A. (a cura di), *Castelli storia e archeologia*, Torino, pp. 11-25
- DE BOUARD M. 1984, *Storia e archeologia nello studio dei castelli medievali*, in COMBA R.-SETTIA A.A. (a cura di), *Castelli storia e archeologia*, Torino, pp. 7-10.
- FRANCOVICH R. 1976, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.
- GUTIÉRREZ GONZALEZ J.A. 1995, *Fortificaciones y feudalesimo en el origen y formación del Reino Leonés (siglos IX-XIII)*, Valladolid.
- MANDELLI V. 1857, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Tomo II, Vercelli.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1991, *La sequenza insediativa, L'insediamento romano e altomedievale di S. Michele a Trino (Vercelli). Notizie preliminari sulle campagne 1984-1990*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 385-407.
- ORDANO R. 1985, *Castelli e torri del Vercellese*, Vercelli.
- PANERO F. 1978, *Villaggi abbandonati e borghi nuovi nella regione doranea del territorio vercellese: il caso di Uliaco*, «Studi Piemontesi», VII, fasc. I, pp. 100-112
- PANERO F. 1985, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, «Bollettino Storico Vercellese», 24, pp. 5-28.
- PANTÒ G. 1995, *Contro Fra Dolcino: lo scavo delle postazioni vescovili del Biellese*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 13, Torino, pp. 221-244.
- PERIN A. 1990, *L'architettura*, in *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli, pp. 83-103.
- SETTIA A. A. 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti e nell'Italia Settentrionale. Dati e problemi*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 31-54.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SOMMO G. 1984, *Il «castrum» e «villa» di Monformoso: un'evidenza di superficie e un caso di abbandono nell'alto Vercellese*, «Bollettino Storico Vercellese», 22-23, pp. 47-70.
- SOMMO G. 1990, *Il territorio. Insediamenti rustici di epoca romana, percorsi, pievi e luoghi fortificati lungo la riva destra della Sesia. Il caso di Rado*, in *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli, pp. 1-25.
- SOMMO G. 1991 (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. I Valsesia, alto Vercellese*, Vercelli.
- SOMMO G. 1992 (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. II basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli.
- SOMMO G. 1993 (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III Biellese, Vercelli*.
- VIGLINO DAVICO M. 1979, *I recetti del Piemonte*, Torino.
- VIGLINO DAVICO M. 1984, *Per una definizione dei rapporti «castrum-receptum-villa» nel Piemonte sud-occidentale: le vicende di Villafalletto e Vottignasco*, in COMBA R.-SETTIA A.A. (a cura di), *Castelli storia e archeologia*, Torino, pp. 321-338.